

Iveco: dalla proprietà la peggiore delle scelte

Con l'OPA non ostile di Tata, Iveco Brescia si trova di fronte a un nuovo bivio. Una scelta non condivisa, non concertata, calata dall'alto.

La peggiore. Peggior perché lontana dalle persone che vi lavorano ogni giorno. Lontana dal concetto di partecipazione che stiamo faticosamente cercando di portare avanti, in un sistema di relazioni industriali spesso ancorato al passato. Una scelta alla quale siamo contrari, perché allontana un'azienda storica — bresciana, italiana — dalle proprie radici nazionali. Una fabbrica che ha dato lavoro a generazioni di bresciani, di lavoratori provenienti dal Sud, da altre nazioni, in cerca di occupazione, benessere, speranze... e anche soggette a delusioni e timori per il loro futuro.

L'O.M. (Officine Meccaniche) nasce negli anni '30 a Brescia e si sviluppa nella costruzione di autocarri, soprattutto nel secondo dopoguerra. Una fabbrica non è solo un insieme di macchinari, ma migliaia di esistenze che si incrociano. È un insieme di desideri, di volontà di migliorare la propria condizione. Un piccolo paese, dove in qualche modo ci si conosce tutti. Una realtà con una forte presenza sindacale. Una realtà con un'identità scandita anche dalla guerra (si pensi alla cerimonia del cippo ai caduti in occasione della festa della Liberazione).

Le lavoratrici e i lavoratori bresciani, in questi ultimi anni, hanno visto davvero di tutto. Per molti anni c'è stato un utilizzo intenso e continuativo degli ammortizzatori sociali che hanno permesso la difesa dell'occupazione, ma che hanno purtroppo falcidiato il potere d'acquisto. Sono stati firmati accordi tra azienda e sindacati per la gestione di centinaia di esuberanti, necessari per la sopravvivenza dell'attività produttiva. Accordi sofferti, sempre frutto di un confronto serrato, sempre portati nelle assemblee sindacali: simbolo di partecipazione e democrazia. Accordi che hanno evitato licenziamenti collettivi e trovato comunque soluzioni condivise con l'azienda.

Nel 2022, con lo spin-off da CNH Industrial, nasce Iveco Group. Una scelta che comporta investimenti importanti. Lo stabilimento di Brescia viene confermato come strategico nella prospettiva industriale del Gruppo. Iniziano a essere inseriti lavoratori in somministrazione, che con il tempo diventeranno diverse centinaia: da una parte per introdurre nuovo personale qualificato, in linea con i nuovi obiettivi industriali; dall'altra, per accompagnare un necessario ricambio generazionale. Ragazzi e ragazze in somministrazione, per i quali il sindacato mette in campo la propria naturale vocazione inclusiva. Non esistono lavoratori di serie A o di serie B: esistono lavoratori che devono essere tutelati, aiutati a prendere coscienza del proprio ruolo in azienda, come persone e come professionisti. Con attenzione alla sicurezza, in un ambiente vasto, contenendo i rischi, cercando di eliminarli; con attenzione a un ambiente di lavoro da migliorare in un percorso ed impegno quotidiano. Ed i nostri delegati sindacali sempre tra i lavoratori, capaci di relazionarsi con essi e, giorno dopo giorno, portare avanti le loro esigenze.

E arriviamo così — in questa rapidissima carrellata — ad oggi, in un mondo troppe volte coinvolto in guerre fratricide, inaccettabili ed economicamente dense di incognite.

Sempre con l'obiettivo di avere un piano industriale da parte di Tata che preservi l'occupazione, i livelli retributivi faticosamente conquistati negli anni, e che ha visto ottimi risultati nel rinnovo del C.C.S.L.

E ancora una volta, tutti insieme: con i propri desideri, i timori, le domande, sindacati e lavoratori, nella vita di ogni giorno... in Iveco.

Stefano Olivari
segretario generale Fim CISL Brescia